

Il valore del capitale umano

di Serena d'Arbela

“*Il capitale umano*” di Paolo Virzì, adattamento del romanzo dello scrittore statunitense Stephen Amidon, è un film serrato, attuale, feroce, un identikit dei piccoli e grandi manovratori del capitalismo di oggi. Modi, frasari, tecniche. In questo ritratto sintetico del pianeta della globalizzazione sceneggiato anche da Francesco Piccolo e Francesco Bruni, nessuno sfugge al tiro al bersaglio. L'azione ambientata nella ricca Brianza rimanda ai suoi simili in tutta Italia.

I protagonisti obbediscono tutti all'unica legge notoriamente amorale del denaro. Il capitale umano è quello che viene valutato e sacrificato senza remore secondo i parametri delle Assicurazioni. Un suo rappresentante ci appare subito, nelle sequenze iniziali. È un cameriere precario, in bicicletta, investito dal Suv di un “figlio di papà”, a notte fonda mentre torna a casa dal lavoro e abbandonato sulla strada. L'incidente ha un significato emblematico e anche il giallo che ne consegue. Entrambi rinviano metaforicamente al costume di una società disumana e nemica dei deboli. Tutti i personaggi appartengono a un mondo dalle regole avido ed egoiste in cui le classi povere sono merce soccombente. Invece di scuole e teatri si finanziano strutture di vorace guadagno, *residence* di lusso, alberghi, centri commerciali.

Le gloriose antiche librerie si trasformano in *market*. I giovani vengono pilotati verso una angusta finalità di ricchezza materiale.

L'ambientazione del film nella ben pasciuta Brianza è azzeccata. Ha suscitato le proteste leghiste ma non esclude le somiglianze con i connotati di altre regioni.

Il capitale, quello delle banche e degli affari inquina ormai tutto, insinuato con la pubblicità e la speculazione finanziaria in ogni angolo so-



ciale, governa l'economia, la parola, l'arte, i rapporti familiari.

Dino Ossola (Fabrizio Bentivoglio) è uno dei protagonisti chiave del film. Manager immobiliare di piccola taglia in difficoltà per la crisi, fa la sua comparsa nella villa del finanziere Giovanni Bernaschi (Fabrizio Gifuni) sulla scia della bella figlia Serena (Matilde Gioli) che ha un flirt passeggero con il rampollo del broker. Cerca di entrare nelle grazie del vip offrendosi come quarto sul

campo da tennis. Tra una partita e l'altra, l'ospite gli offre di investire in un insidioso Fondo di derivati, con interessi da capogiro. Lui non possiede la somma ma, deciso a tutto, ottiene dalla banca un prestito ipotecando la casa. La sua mania di grandezza va avanti fino alla triste scoperta del crollo finanziario dei titoli e della perdita di tutto, anche dell'amicizia fasulla del Bernaschi. Questi gli dice chiaro e tondo che il disastro è affar suo. Non ha letto

forse il contratto? In realtà Giovanni è il tipico speculatore mentre Dino appartiene a quella piccola borghesia rampante così bene fustigata da Christopher Caudwell in *Fine di una cultura*. È un aduttore viscido che vuole mettere piede nella cerchia privilegiata dei ricchi. E quando sembra finito, saprà mostrarsi senza scrupoli peggio di chi lo ha raggirato. Infatti, a un certo punto, ecco il privato intrecciarsi con la vicenda finanziaria. Massimiliano, il figlio inconcludente di Bernaschi (Guillermo Pinelli, molto adatto alla parte) è sospettato dalla polizia e dallo stesso padre dell'investimento del ciclista. Era ubriaco la sera dell'incidente e il Suv è suo. Sembra destinato al carcere, ma Dino scopre il vero colpevole, incolla la prova su una pennetta e la offre al broker in cambio di un risarcimento coi fiocchi. L'altro rifiuta il ricatto, risentito contro il figlio sventato. Interviene però a sua insaputa la moglie Carla (Valeria Bruni Tedeschi) per istinto materno e senso di colpa e Dino otterrà il sostanzioso bonifico, da liquidarsi naturalmente in Svizzera.

Le figure femminili completando il quadro antropologico per capitoli del film, fanno risaltare la solitudine che le circonda e la disistima da parte dei propri partner. Nessuno di loro vuole un dialogo. La menzogna è imperante. Mentono gli affaristi, mentono le signore. Giovanni non comunica con Carla. Dino non af-



fronta le questioni importanti con la nuova compagna Roberta (Valeria Golino) che pure è una persona seria e impegnata nel sociale. Né con la figlia che gli sfugge. Carla si dibatte tra le contraddizioni. Non è felice. Voleva fare l'attrice ma ha preferito sistemarsi con un marito facoltoso. Dapprima cerca di salvare il teatro locale, destinato a diventare un supermarket, promettendo sostegno a un giovane regista, ma Giovanni fa un passo indietro col pretesto della crisi e la blocca. L'approccio sessuale estemporaneo a cui ricorre la donna per consolare l'illuso e se stessa è una nuova occasione di avvilito per entrambi. Eppure sono queste mogli e figlie, inascoltate, che alla fine



tentano di riparare i guai. Serena ha lasciato Massimiliano per Luca, un giovane artista povero dal curriculum travagliato (Giovanni Anzaldo). Segue la legge del cuore e non quella dei soldi, in contrasto con i modelli familiari. Ma è lui che ha causato il sinistro mortale. Il giovane esita a confessare per certi suoi precedenti con la legge. Rischierebbe una pena sproporzionata. Interrogata dalla polizia, la ragazza lo copre. Ne è innamorata e non lo abbandona. Rivela i fatti solo a Roberta e quando i nodi vengono al pettine va a trovare il recluso, gli promette il suo amore, lo incoraggia a riabilitarsi. Nel finale quindi Virzì salva i giovani che hanno in sé germi di innocenza e di spe-



ranza capaci di opporsi allo squalore generale e alla omologazione.

Ossola è soddisfatto del suo rientro fra i quotati. Bernaschi, più interessato ai suoi abili giochi finanziari al ribasso che ai sentimenti, gongola per l'ascesa dei dividendi *"Abbiamo alzato la posta - dice - e ora finalmente ci godiamo quel che ci spetta"*. La moglie osserva *"Avete scommesso sulla rovina del nostro paese e avete vinto"*. *"Anche tu ci sei"* le ricorda lui opportunamente. Il suo commento è illuminante e ancora una volta rappresentativo della categoria. Nel party vediamo tutti brindare agli introiti ritrovati. Anche Carla, tornata nei ranghi. Le signore, ancor più false della loro bigiotteria, riprendono i reciproci salamelecchi a base di *"cara, carissima"*. I manager sono convinti di fare il bene dei propri figli che invece sono vittime allo sbando e senz'anima.

Le scarse cifre del risarcimento assicurativo per la morte del ciclista, sono gelide come un'epigrafe.

Con esse Virzì torna ad additarci il senso del suo amaro apologo, il valore inviolabile e non monetizzabile della persona umana. ■

Nella pagina precedente la locandina del film.

In questa pagina gli attori Fabrizio Gifuni, Fabrizio Bentivoglio e Valeria Bruni Tedeschi.